

Depuratori sul Chiese? Ora i conti non tornano

I comitati: «Anche nel Bresciano fondi insufficienti»

Sulla sponda veronese i lavori per il depuratore del Garda resteranno fermi fino ad ottobre. Il motivo ufficiale dello stop è la scelta di non ostacolare la stagione turistica, ma il rischio che i tubi restino accatastati più a lungo è concreto. I conti non tornano e i prezzi delle materie prime continuano a salire. Mancherebbero all'appello ben 72 milioni, tanto che il presidente dell'Azienda Gardesana Servizi, Angelo Cresco, ha già chiesto alla Regione Veneto di fare pressione sul Governo affinché l'opera venga inserita nei finanziamenti del Pnrr. Il deficit di risorse era stato annunciato in tempi non sospetti da chi, sulla sponda bresciana, si oppone agli impianti di Gavardo e Montichiari. «Nessuna sorpresa - osservano i comitati Gaia Gavardo, La Roccia, Mamme del Garda e Visano Respira -. Si sapeva fin dall'inizio che il costo sarebbe stato superiore ai 100 milioni - 60 a Brescia e 40 a Verona - stanziati a fondo perduto dallo Stato. E infatti il progetto parla di 230 milioni. Che mancassero i fondi era evidente fin dal 2017, ma si è voluto comunque procedere a fari spenti. A Verona, con la "variante" di riportare i tubi in spiaggia, si è già arrivati a 120 milioni, ovvero il 200% in più di quanto messo a disposizione dal governo. Se c'è il rischio che i cantieri si fermino perché mancano i soldi, la colpa è di chi ha cominciato l'opera senza prima preoccuparsi di avere i fondi necessari. Gli amministratori dovrebbero operare come un "buon padre di famiglia": chi comincerebbe a costruire una casa sapendo di avere a disposizione solo un terzo della cifra necessaria, sperando di recuperare il resto a cantiere aperto?». Sulla sponda bresciana «siamo anche messi peggio, perché non solo bisogna mettere i tubi nuovi, ma dobbiamo anche costruire due depuratori nuovi di zecca e già si parla di una cifra, solo sulla carta, tre volte più alta di quella a disposizione - aggiungono i comitati -. Senza contare che nessuno parla più, forse per vergogna, dei costi di gestione per i prossimi 50 anni». Nei giorni scorsi il vice presidente della Comunità del Garda Filippo Gavazzoni è tornato a parlare della pericolosità della condotta sublacuale: «in caso di fuoriuscita dei reflui - ha dichiarato -, il ricambio idrico del lago durerebbe 26,8 anni». «Esistono documenti tecnici che garantiscono la tenuta dei tubi fino al 2035 - replicano i comitati -. In 45 anni di onorata carriera, la condotta non ha mai perso un grammo di fogna, "resistendo" anche al terremoto del 2004. Basterebbe un intervento di pochi mesi, e con un costo pari ad un centesimo dell'attuale faraonico progetto, per farla funzionare per molti anni ancora». Nella nota dei comitati, sottoscritta da Filippo Grumi, Roberta Caldera, Paola Pollini e Stefano Guarisco, si punta il dito anche sulla questione della proprietà del depuratore di Peschiera. "Il presidente di Ags afferma che, una volta tolti i Comuni bresciani, ad eccezione di Desenzano e Sirmione, il depuratore di Peschiera avrà un quarto di apporto in meno. Peccato che il 50% dell'impianto sia in mano a Brescia, che però non potrà più utilizzare la capacità depurativa che gli spetta. A questo punto, sarebbe il caso di vendere le quote bresciane a Depurazioni Benacensi, così da liberarsi del fardello e recuperare fondi per finanziare il progetto bresciano». Quanto agli scarichi fognari dell'alto lago, che secondo Gavazzoni «avranno altri sfoghi», i comitati ricordano che «gli altri sfoghi altro non sono che il lago di Garda, visto che i depuratori bresciani dell'alto lago scaricano direttamente i reflui depurati a lago, mentre quelli di Riva scaricano nel Sarca, che finisce nel Garda. Basta ricordare che i depuratori



Una delle manifestazioni di protesta contro il depuratore del Garda

trentini hanno scaricato in 5 anni ben 16.000 metri cubi di liquami nel lago, che corrispondono a quasi 20 milioni di chili di fogna». . C.Reb.